

Penna d'oca

Numero Quattro – Dicembre 2002

Per saperne di più, vai [alle Note](#)

Ciao a tutti. Eccovi un'uscita di Penna d'Oca in versione quasi natalizia, ricca di iniziative e di novità appetitose, per passare le feste in bellezza. L'anno sta per finire, ed è già tempo di bilanci... Probabilmente quattro mesi fa non immaginavamo nemmeno che il nostro sito "neonato" ci avrebbe dato tante soddisfazioni. Da parte nostra c'è stato tanto lavoro, tanto impegno, è vero, ma la vostra risposta è andata ben oltre le nostre aspettative. Se pensate che abbiamo avuto visite anche dall'estero... !!! Ci siamo chiesti come ci avessero trovato e cosa li avesse spinti a visitarci, ma in fondo non ha importanza. Quello che conta è che ci siano stati. E noi vogliamo che tornino altre volte. Proprio per questo motivo stiamo lavorando ad una nuova sezione del sito, dove raccoglieremo testi in altre lingue (ovviamente, dove possibile, con traduzione!), per offrire uno spazio dove anche questi visitatori potranno sentirsi a casa propria. Perciò cominciate subito ad inviarci materiale, se avete nel cassetto un racconto in inglese, una poesia in spagnolo, un romanzo in polacco... Inoltre stiamo pensando a qualche iniziativa che possa coinvolgervi di più, anche sulla base dei vostri suggerimenti (ringraziamo soprattutto Marco Ceroni, a questo proposito)... e non perdetevi un nuovo racconto a puntate di Roberto Righi che inizieremo a pubblicare nella prossima newsletter!

In tutto questo seguiremo un sentiero che arrivi direttamente alla porta di casa vostra; voi dovete solo indicarci la via, dire cosa vi interessa. Noi arriveremo.

Aspettate e vedrete! Il nuovo anno ci porterà altre belle novità. Intanto vi auguriamo (e ci auguriamo) un Natale di felicità e (soprattutto!) PACE. Un abbraccio a tutti e un grazie particolare agli amici di www.stanzadeigiocattoli.it che hanno segnalato il nostro sito nella loro fanzine.

IL REGALO DI NATALE DI LAURA - Cari amici, considerato il periodo, mi è venuta un'idea natalizia! Lo scorso anno ho vinto come premio per un concorso letterario la pubblicazione di cento copie fuori commercio di una raccolta (32 pag., non una di più, non una di meno) di miei racconti. Avevo pensato di farmi un po' di pubblicità mandandoli a case editrici/critici/televisioni/giornali (... sì... e poi?!), ma parlandone con gli amici del Rifugio degli Esordienti mi hanno confermato quello che già temevo, ossia che sarebbe soltanto del tempo perso, e che non avrei nessuna speranza di essere letta! Perciò ho pensato di regalare a voi queste cento copie. I racconti non sono un gran che, e li trovate anche pubblicati sul mio altro sito www.mydreamland.it, ma se qualcuno di voi me ne farà richiesta, sarò ben felice di inviargli una copia (anche più d'una) in omaggio! Almeno sarò sicura che qualcuno leggerà i miei racconti...

Aspetto le vostre richieste: più numerose saranno più mi farete contenta. Laura.

P.S. Per la spedizione abbiate un po' di pazienza: avrò a disposizione i libri soltanto dal prossimo mese di gennaio 2003, ma intanto... prenotatevi!

ANNUNCIO IMPORTANTE DA PARTE DI EMANUELE CASSANI: BANDO DI SELEZIONE AUTORI PER LA REALIZZAZIONE DI UN E-BOOK - Con la partecipazione della newsletter e dei siti letterari: "[Penna d'oca](#)" e "[Il lupo della Steppa](#)", stiamo selezionando un numero limitato di racconti da pubblicare in un E-book, che sarà distribuito gratuitamente.

L'antologia non è legata a nessun genere letterario particolare, e i racconti devono avere una lunghezza massima di circa 20 cartelle.

Per partecipare, inviate i vostri racconti a:

selezione@steppa.cjb.net

assieme a una dichiarazione di possedere i diritti di copyright, e di essere disposti a cedere quelli relativi alla pubblicazione in forma elettronica per quanto riguarda una distribuzione gratuita.

Maggiori informazioni sono disponibili alla pagina Web: <http://digilander.libero.it/entra/news/dicoz.htm>

Scadenza: 31 Dicembre 2002

NOTA TECNICA: Ci scusiamo con tutti coloro che ci inviano bandi di concorso od altro materiale che non riusciamo a pubblicare in tempo utile sulla newsletter. Infatti la preparazione di quest'ultima avviene con molto anticipo rispetto alla sua spedizione (all'incirca un mese prima, per darvi un'idea). Tuttavia non cestiniamo le segnalazioni che non riusciamo a mettere in evidenza: le pubblichiamo sul forum del nostro sito, dove rimangono consultabili fino alla loro scadenza. Vi invitiamo perciò a tenere d'occhio anche questa sezione del sito, vi troverete sempre qualche iniziativa di vostro interesse!

In questo numero:

Concorsi: [Concorso Letterario Sirene - Seconda Edizione](#)

[Bando di concorso letterario XVII edizione Arezzo Wave 2/6 luglio 2003](#), segnalato da Milena Macchini

Generi: [Qualcuno dice che il cyberpunk è morto](#), di Enrico Gradellini

Recensioni: [Recensione ad "Attraversamenti - Percorsi di fotoscrittura"](#), inviata da Angelo Petrella

Segnalazioni: [Forumautori](#), sito segnalato da Vittorio Rossani e Laura Bertoli

Narrativa: [Amore cieco](#), di Keo

[Perfetta](#), romanzo a puntate di Laura Bertoli - Quinta puntata

Concorsi

Concorso Letterario Sirene - Seconda Edizione

Bando di partecipazione alla seconda edizione (2003) del "Concorso Letterario Sirene" promosso dall'Associazione Culturale Arcibaldo:

- 1.. La partecipazione al premio è gratuita e aperta a tutte le persone di età compresa tra i 14 e i 28 anni.
- 2.. Il premio è diviso in due sezioni : Prosa e Poesia ; per entrambe le sezioni il tema è "Il quinto elemento".
- 3.. Ogni autore può partecipare inviando due elaborati inediti per un totale di non oltre 8 cartelle complessive dattiloscritte.
- 4.. I dati anagrafici dovranno essere allegati in foglio separato e firmato completo di: nome, cognome, data di nascita, indirizzo e telefono. Con la seguente dicitura: "dichiaro di avere letto il regolamento e di averne accettato tutte le clausole".

5.. Gli elaborati , che non verranno restituiti, devono essere spediti via mail a sirene@arcibaldo.org oppure inviati a mezzo posta a: "Sirene - Premio Letterario" c/o Associazione Culturale Arcibaldo, Via Del Paradiso 32, 53100 Siena e dovranno pervenire entro il 7 Gennaio 2003.

6.. La giuria selezionerà a suo insindacabile giudizio gli elaborati meritevoli i quali saranno pubblicati in un volume a cura dell'Associazione Culturale Arcibaldo e distribuiti gratuitamente. La raccolta sarà consegnata agli autori degli elaborati vincitori in 5 copie e sarà spedita ai giornali, alle biblioteche e diffusa nel circuito provinciale delle librerie sempre a titolo gratuito. Il testo integrale degli elaborati vincitori verrà inoltre pubblicato sul sito internet dell'Associazione all'indirizzo www.arcibaldo.org. Altre azioni di diffusione dei racconti potranno essere intraprese dall'Associazione Culturale Arcibaldo.

7.. L'esito del concorso sarà comunicato a tutti i partecipanti. La presentazione del volume e la premiazione degli autori vincitori avverrà a Siena entro la fine del 2003. Non sono previsti rimborsi spese di qualsiasi sorta per la partecipazione alla premiazione.

8.. La partecipazione al concorso implica l'accettazione senza condizioni di tutte le clausole del presente regolamento.

Bando di concorso letterario XVII edizione Arezzo Wave 2/6 luglio 2003, segnalato da Milena Macchini

REGOLAMENTO E MODALITA'

1. La Fondazione Arezzo Wave Italia e la Biblioteca di Riccardo organizzano il bando di concorso letterario sul tema del Giallo. Il concorso è dedicato al racconto giallo in lingua italiana, ed è aperto a tutti. I racconti dovranno proseguire uno degli incipit che saranno esposti nel sito di Arezzo Wave ed in altri siti collegati, scritti da noti giallisti (Massimo Carlotto, Giampiero Rigosi, Carlo Lucarelli). Ogni partecipante è libero di scegliere l'incipit che preferisce (ma deve sceglierne uno ed uno solo).

2. **PARTECIPANTI:** Il concorso e' aperto ad artisti italiani o che comunque scrivano in lingua italiana. Possono partecipare anche artisti che abbiano all'attivo al massimo un volume pubblicato anche con distribuzione nazionale commerciale. **L'ISCRIZIONE È GRATUITA.**

3. **MATERIALI RICHIESTI:** L'artista deve inviare in busta chiusa il seguente materiale:

il proprio racconto in cinque copie, dattiloscritte ed in formato magnetico, con l'indicazione dell'incipit dal quale si è proseguito. Ogni autore può partecipare con una sola opera, la quale non deve superare le 15 (quindici) cartelle dattiloscritte (30 righe di 60 battute, cioè 1.800 battute per pagina).

In altra busta chiusa (contenuta all'interno della precedente) i propri dati completi di recapiti ed e-mail ed una biografia (una pagina al massimo). Una copia del racconto dovrà essere contraddistinta da un motto ripetuto nella busta contenente i dati anagrafici.

I dati dei partecipanti saranno utilizzati dall'organizzazione solo ed esclusivamente per comunicazioni inerenti il Concorso (ai sensi della Legge n.675/96) e per rendere note iniziative dello stesso ambito e tipologia. Su richiesta tali dati potranno essere cancellati o rettificati.

4. **SCADENZA:** Il materiale va inviato o consegnato **ENTRO E NON OLTRE IL 1 febbraio 2003.** Tutto il materiale inviato non sarà restituito. Il punto di raccolta sarà: **BIBLIOTECA DI RICCARDO** c/o Circolo Aurora di Arezzo, Piazza S. Agostino n. 22, 52100 Arezzo. Per maggiori informazioni visita i siti: www.arezzowave.com; e <http://guide.supereva.it>

5. MATERIALI ESCLUSI: LA FONDAZIONE AREZZO WAVE ITALIA e la BIBLIOTECA DI RICCARDO, a proprio insindacabile giudizio, non prenderanno in considerazione materiale che contenga elementi che violino la legge e i diritti di terzi o messaggi pubblicitari di alcun tipo. L'artista si impegna a non inviare materiale che violi i diritti di terzi. Le copie devono essere obbligatoriamente accompagnate da una dichiarazione nella quale l'autore, sotto la propria responsabilità, conferma che l'opera è autentica, inedita, non iscritta ad altro concorso, e che conosce e sottoscrive il regolamento del Concorso. I testi inviati non verranno restituiti.

6. REQUISITI DEI PARTECIPANTI: L'artista non deve essere legato contrattualmente a un editore o a un manager.

7. SELEZIONE e PREMI: La giuria sarà composta da studenti (giuria popolare) e scrittori di gialli (giuria tecnica). I nomi dei giurati saranno resi noti dopo il 1 febbraio 2003. La giuria popolare riceverà, a seguito di un primo vaglio del comitato organizzatore, il 50% dei racconti ricevuti e provvederà a segnalare circa trenta racconti alla giuria tecnica che sceglierà un massimo di dodici racconti ed un minimo di sette, stilandone una graduatoria di merito. La premiazione avrà luogo durante l'edizione 2003 del Festival Arezzo Wave (2-6 luglio 2003). Tutti i finalisti saranno avvisati con ragionevole anticipo e invitati a partecipare alla premiazione. I testi "finalisti" saranno raccolti e pubblicati in volume che sarà poi distribuito dalla Fondazione Arezzo Wave Italia e dalla Biblioteca di Riccardo tramite un editore di loro scelta con distribuzione nazionale. I proventi del libro finanzieranno ulteriori iniziative letterarie. I sette/dodici autori selezionati riceveranno cinque copie del volume oltre all'attestato di vincita del concorso. Copie del volume saranno inviate a giornalisti, alle maggiori case editrici, alle riviste specializzate.

N.B. Per ogni informazione: Federico Batini wordstage@arezzowave.com. Punti informativi in ogni regione italiana sono i responsabili della Fondazione Arezzo Wave Italia. La partecipazione al concorso comporta la totale accettazione del presente regolamento e l'automatica cessione a titolo gratuito dei diritti per la pubblicazione dell'opera.

LA FONDAZIONE AREZZO WAVE ITALIA e LA BIBLIOTECA DI RICCARDO prenderanno in considerazione solo ed esclusivamente coloro che avranno rispettato tutti i punti del regolamento.

<http://www.arezzowave.com/concorso/bandolett.phtml>

Generi

Qualcuno dice che il cyberpunk è morto, di Enrico Gradellini

Navigando in rete, qualche mese fa, ho trovato il sito di [Librinuovi](#). Scartabellando qua e là ho scaricato un documento che ha attirato la mia attenzione, mi incuriosiva: "[Cyberpunk](#)" ne "Gli speciali on line" (qui scaricabile nel formato *.pdf).

Prima di iniziare voglio fare una premessa. Come sa chi ha letto la mia scheda o ha avuto la pazienza di leggere qualche mio racconto (e qui ne approfitto per ringraziarlo), a me piace il cyberpunk; e quindi scrivo questo, che come al solito non vuole essere un articolo ma solo una forma di libero pensiero, non per difendere tutto il genere in questione, ma per difenderne le fondamenta e le colonne portanti dalle critiche pesanti mosse dagli autori del documento.

Prima ancora di cominciare, per tutti quelli che sono lontani dal genere, credo sia meglio spiegare cos'è il cyberpunk. Il termine vero e proprio sembra nasca nel 1986 da Gardner Dozois, il curatore della "Isaac Asimov's Science Fiction Magazine". La "De Agostini" nel suo sito <http://www.sapere.it/> lo definisce:

"moderna tendenza di cultura alternativa fantascientifica che, raccogliendo in parte la carica protestataria del movimento punk, la trasferisce sul piano della realtà virtuale parallela creata dalle reti telematiche.", il genere inoltre deriva direttamente dalla "New Wave" britannica che ne ha influenzato notevolmente lo sviluppo (come da diretta ammissione di W. Gibson e di B. Sterling).

Alcuni definiscono gli scrittori del genere dei mirrorshades (letteralmente: occhiali a specchio), in quanto il loro modo di scrivere non fa trapelare quali sono i loro reali sentimenti: essi rappresentano l'imperscrutabilità, ma soprattutto riflettono la realtà (od il futuro) delle cose, esattamente come gli occhiali a specchio... che tra l'altro sono un oggetto ricorrente nei racconti.

Nel primo capitolo: "Morte e trasfigurazione del cyberpunk", Melania Gatto (colei che ha curato l'opera e che pare evidentemente avversa all'argomento senza, secondo me, averlo approfondito più di tanto) parte in quarta per un attacco frontale. Descrive il cyberpunk (CP come lo definisce lei) ... una meteora che ha transitato nel cielo della narrativa di speculazione [...] Ancora per molto tempo navigheremo tra i suoi luminosi detriti.

Tanto per cominciare, se i detriti sono luminosi, forse tanto meteora o tanto facente parte dell'universo speculativo non é... altrimenti i frammenti si sarebbero già spenti al passare della moda. Un'altra osservazione iniziale: una meteora scompare in pochi istanti... dal "Blade Runner" di Ridley Scott (che effettivamente non è un film cyberpunk in quanto tratto da un racconto di P.K.Dick definito fantascientifico; ma le sue atmosfere cupe, la sua collocazione nel neorealismo ed il fatto che parla di corporazioni che per il profitto giocano sulla vita di "creature viventi", lo fanno rientrare a pieno titolo nel genere cyberpunk), ad un "Matrix" amato in tutto il mondo sono passati 17 anni... qualcosa di più di pochi attimi.

Inoltre, io, ho il vizio di ritenere speculativo un qualcosa che nasce, cresce e muore seguendo gli andamenti di un mercato voglioso di danaro facile. In questo non riesco a capire come possa un prodotto che detiene una piccola nicchia di mercato, basta passare per una qualsiasi libreria o biblioteca per capire che il genere cyberpunk detiene una percentuale infinitesimale dello spazio complessivo, essere considerato speculativo. Se si vuole parlare di speculazione nel campo dell'editoria si devono ricercare altri soggetti, a mio avviso vi è molta più speculazione su nomi come Crichton, Grisham o Clancy che fanno uscire un numero spropositato di libri e che da soli occupano lo stesso spazio dedicato alla fantascienza nelle librerie, che non su nomi come Gibson o Sterling che pubblicano libri col contagocce.

Il genere cyberpunk nasce alla fine degli anni '70 - inizi anni '80, uno dei primi racconti, nato ancor prima della definizione del movimento stesso, è "Frammenti di una rosa olografica" di W. Gibson (1977, pubblicato in Italia nella raccolta di racconti "La notte che bruciammo Chrome"). Il racconto non accenna né al cyberspazio né ad hacker impazziti, è sicuramente legato all'evoluzione tecnologica, come già specifica il titolo, ma al contrario della fantascienza più tradizionale vede questa evoluzione tecnologia in un futuro molto vicino.

In questa differenza di distanza temporale si articola spesso la differenza tra cyberpunk e fantascienza, nessuno infatti ha mai messo in discussione il fatto che il cyberpunk sia un ramo del settore fantascienza, tant'è vero che uno dei momenti culminanti dello scontro tra le due fu una feroce disputa in occasione della "North American Science Fiction Convention" svoltasi a Ausin, Texas nel 1985. Lo stesso nome del genere lo fa rientrare a pieno titolo sotto la fantascienza, infatti sia nel genere che in vari nomi tipici dello stesso compare il prefisso cyber, prefisso che l'enciclopedia "De Agostini" definisce così: "Cyber-: (o ciber-). Prefisso usato in termini composti di formazione moderna che indica attinenza con la cibernetica o con l'informatica."

Fondamentalmente esiste ben poca differenza tra la fantascienza ed i cyberpunk, se non lo stile di scrittura. La fantascienza classica nasce secoli fa, anzi, la "De Agostini" (nel suo sito <http://www.sapere.it/>) la definisce così: "(dall'inglese science-fiction) genere narrativo che riflette ipotesi fantastiche o verosimili fondate su un certo tipo di predizioni scientifiche proiettate sull'avvenire del mondo. Vengono considerati precursori della fantascienza Cyrano de Bergerac, J. Swift, M. Shelley, E. Poe, ma la letteratura

fantascientifica vera e propria nasce negli anni Venti. J. Verne, H. G. Wells ne sono i padri riconosciuti; ai loro modelli si rifanno la fantascienza di anticipazione tecnologica e la fantascienza avventurosa (il filone più tradizionale e più conosciuto è quello delle astronavi e dei mostri extraterrestri). Negli ultimi decenni il dominio della fantascienza si è esteso, sviluppando nuove tendenze (fantascienza sociologica, fantapolitica ecc.). I generi tradizionali si sono rinnovati: anche la tipica avventura spaziale tende a complicarsi di risvolti inizialmente assenti, come dimostrano le parabole esemplari di E. Hamilton e J. Williamson. Esistono due filoni principali: il più conosciuto e imitato è quello anglosassone, specialmente americano, diffuso in tutta Europa (I. Asimov, R. Bradbury, R. Sheckley, C. D. Simak, A. E. Van Vogt), e quello sovietico, meno conosciuto ma estremamente interessante, il cui scrittore più noto in Italia è I. A. Efremov". Anche qui si precisa che "...i generi tradizionali si sono rinnovati...", e pare evidente quindi l'introduzione sulla scena fantascientifica di altre correnti (tra cui il cyberpunk).

La fantascienza più classica ha sempre usato toni abbastanza equilibrati, se lo scrittore fantascientifico doveva fare osservazioni e/o critiche alle istituzioni utilizzava sempre toni pacati e/o metafore. Questo stile di lettura si deve forse alla società esistente alla nascita della fantascienza, forse alla mancanza di sicurezza per chi la pensava diversamente dai governanti (ricordiamo che fino alla prima/seconda guerra mondiale l'Europa non brulicava di repubbliche, e spesso capitavano strani incidenti), forse alla maggior cultura degli scrittori di fantascienza... o forse altro. Sta di fatto che la carica protestataria degli anni '60 sfocia a suo modo nella vita di tutti i giorni, forse nasce nella musica giovanile con il movimento punk, ma poi si trasferisce in altri settori della vita sociale... anche nella letteratura!

Alla fine degli anni '70 vari scrittori tendono a rivedere la fantascienza, troppo lontana dal reale con le sue astronavi ed i suoi robot; vedono un futuro più vicino dove lo sviluppo tecnologico è quello previsto per i prossimi trent'anni o poco più, vedono un sempre maggiore divario sociale tra ricchi e poveri, vedono luoghi e persone controllati da grandi aziende (che chiameremo corporazioni) che prendono il posto della politica... forse un sociologo potrebbe dire che spostano le problematiche della vita sociale in un possibile futuro prossimo. Questo riflette la trilogia dello Sprawl di W. Gibson (altro commento negativo all'opera di Melania Gatto che considera certi libri fini a se stessi mentre fanno parte di una saga o di una visione più allargata e comune).

Da questo punto di base il cyberpunk si allarga fino alla fantasia di ogni creatore, diventa un universo senza confini definiti... anzi, diventano due universi senza limiti. Il genere infatti ha due fili comunicanti tra quasi tutti i suoi autori: il primo è come detto sopra il linguaggio di protesta, il secondo filo comunicante è il cosiddetto cyberspazio.

Il cyberspazio è la rete telematica, è una specie di mondo nel mondo. Da qui nasce la filosofia degli hacker, pirati che riescono ad introdursi nel flusso di informazioni che viaggiano da un punto all'altro del globo e oltre. Anche questa ambientazione è una visione futuristica, si deve infatti ricordare che già nel 1981 venivano pubblicati racconti dove il protagonista riusciva a collegare il proprio cervello al cyberspazio come noi oggi colleghiamo il computer ad internet, oppure dove lo stesso protagonista poteva diventare un contrabbandiere o correre di informazioni... mettendole dentro il proprio cervello, come noi carichiamo un floppy disk nel pc (il primo è "La notte che bruciamo Chrome", il secondo è "Jonny il mnemonico" da cui è stato tratto l'omonimo film alla fine degli anni '90, interpretato da K. Reeves, entrambi di W. Gibson in "La notte che bruciamo Chrome"). In molti di questi racconti o romanzi, in cui è citato il cyberspazio, gli scrittori definiscono la rete telematica anche con il nome di "matrice"; anzi nel libro "Giù nel cyberspazio" di W. Gibson la parola matrice è usata più spesso e soprattutto inserita nei momenti più topici del suo sinonimo cyberspazio. La stessa parola "matrice" diverrà poi nel 1999 il titolo di un film: "Matrix".

Arrivati a questo punto, penso che si sia giunti a diversi punti fissi:

- 1) il cyberpunk è un'appendice della fantascienza, ma "cammina con le proprie gambe";
- 2) il genere non è stata una bolla speculativa ma è stato anche, e forse tuttora è, una forma di protesta letteraria alla civiltà;
- 3) gli scrittori cyberpunk hanno creato un diverso punto di vista sulla fantascienza.

Ed ora siete pronti per una negazione di quello che ho detto all'inizio: Il cyberpunk è morto! In questo

Melania Gatto aveva una base di ragione, ed un motivo valido per fare questa osservazione.

"Ma come! Mi hai appena detto che il cyberpunk è un ramo della fantascienza che cammina con le proprie gambe ed ora mi dici che è morto?!" penserete voi! Diciamo che in realtà il cyberpunk è contemporaneamente vivo e morto: morto in quanto il suo creatore più autorevole e quello che più è dedicato al movimento (oltre ad avergli dato un nome, ed aver coniato la definizione "occhiali a specchio") ha sancito la sua morte su di un articolo uscito in un giornale molto importante per la fantascienza; vivo perché credo che non si possa uccidere un genere letterario con la semplice parola fine, in effetti altri scrittori (anche di un certo rilievo) hanno continuato l'opera e scrivono romanzi e racconti seguendo lo stesso filone, lo stesso W. Gibson ha fatto uscire una serie di libri dopo l'articolo di B. Sterling (la seconda trilogia composta da "Luce virtuale" "Aidoru" ed "American acropolis", e preceduta dal racconto "La stanza di Skinner").

È stato Bruce Sterling a sancire la fine del movimento letterario, in un articolo apparso nel 1991 sul numero 48 della rivista inglese "Interzone" con il titolo "Il cyberpunk negli anni Novanta". Il motivo non è ben chiaro, forse credeva che le "previsioni" della fine degli anni '70 prospettate dai primi cyberpunkiani si fossero avverate, forse credeva che il movimento si fosse esaurito, forse chissà... però il cyberpunk è ufficialmente morto, anche se gode di discreta salute.

Un ultimo appunto lo devo fare alla onnipresente Melania Gatto... a pagina 38 (secondo l'indice) o a pagina 40 (secondo la numerazione delle pagine del suo documento... e non aggiungo altro se non il fatto che ho avuto un attimo di smarrimento mentre cercavo la pagina in questione) titola: "Fuori tempo massimo: lo steampunk". Sul genere non mi dilungo, in quanto non sono molto affermato e non voglio scrivere di cose che non so... non sarei obbiettivo.

Lo Steampunk nasce da un libro nemmeno recensito dalla Gatto: "La macchina della realtà" di Bruce Sterling, questo libro esce nel 1990, solo pochi mesi prima che lo stesso Sterling dichiarasse la morte del cyberpunk (1991). Del genere non ho trovato definizioni sulle enciclopedie, e quindi lo devo descrivere a parole mie (spero di avere la vostra fiducia): "Il punk a vapore (traduzione letteraria del genere) è ambientato in un'epoca vittoriana mai vista nella realtà: la tecnologia è molto più avanzata rispetto alla reale storia, alcune invenzioni paiono giungere direttamente dalla fantascienza mentre molte macchine si muovono ancora col vapore, il clima della ribellione punk si ritrova nelle parole di chi scrive mentre si possono intravedere sullo sfondo importanti personaggi dell'epoca". Il genere non è quindi una sottospecie del cyberpunk, anche se proviene dagli stessi autori, ma è più facilmente un genere affiancato, lo si potrebbe definire un fratello minore.

Il genere è però stato un piccolo fallimento, già si pensi come detto prima che nelle librerie e nelle biblioteche lo spazio dedicato alla fantascienza è molto limitato nei confronti della narrativa più tradizionale, di questo spazio già ridotto una parte era (ed è tuttora, alla faccia della meteora) dedicata al ramo più evoluto e sviluppato: il cyberpunk; poco spazio rimaneva quindi allo steampunk, e con lui anche ad altri rami della fantascienza poco commercializzati. Quindi più che fuori tempo massimo io mi permetterei di dire che il genere è andato fuori spazio massimo, fuori cioè dallo spazio che le librerie possono dedicare alla fantascienza.

Nel finire voglio dire che non contesto né le idee né i gusti di chi non ama il genere, o che proprio lo disprezza (i gusti sono sempre personali); ho scritto queste pagine per due motivi: difendere un genere che a mio avviso è stato attaccato in maniera troppo vistosa e crudele, nonché a mio avviso inutile, senza peraltro essere degnamente spiegato; e per spiegare appunto il genere in questione a tutti quelli che non lo conoscono e che possono approfittare di queste righe come meglio credono.

In ultimo vi lascio un breve elenco di libri e film (nel caso che qualcuno non volendosi lanciare nella lettura ha comunque interesse a capirne di più) che a mio sindacabile avviso rientrano appieno nel genere cyberpunk:

Libri.

"Storia del romanzo di fantascienza" libro di saggistica che spiega degnamente la fantascienza e da un centinaio di libri per la lettura, a cura di Giovannini e Minicangeli (recensito anche sul nostro [sito](#));

La trilogia dello Spawl di W. Gibson (inizia con il racconto "Jonny il mnemonico" e segue con i libri "Neuromante" "Giù nel cyberspazio" "Monna Lisa Cyberpunk");
"La notte che bruciammo Chrome" di W. Gibson (contiene tra gli altri "Jonny il mnemonico", "Frammenti di una rosa olografica", "New rose hotel");
Le raccolte "L'universo Cyber 1" "L'universo Cyber 2" "L'universo Cyber 3" edite dalla Editrice Nord (all'interno del primo numero è contenuta "La stanza di Skinner" di W. Gibson);
"Snow Crash" di Neal Stephenson;
"Cavalieri elettrici" raccolta di racconti;
"Mind Players" di Pat Cardigan;
"La matrice spezzata" di Bruce Sterling;
"Blade Runner 2" di Rudy Rucker;

Film.

"Nirvana" di Salvatores, l'ho messo per primo perché a mio avviso è uno dei film che meglio interpreta (nella visione cyberpunk) la discesa nel cyberspazio e gli arti cybernetici applicati agli uomini;
"Matrix";
"Blade Runner";
"Robocop" "Robocop 2";
"Jonny Mnemonic" (tratto dal racconto "Jonny il mnemonico" di W. Gibson);
"New Rose Hotel" (tratto dal racconto "New rose hotel" di W. Gibson);
"Detective Stone"

Enrico di Penna d'Oca
enrico@pennadoca.net

Recensioni

Recensione ad "Attraversamenti-Percorsi di fotoscrittura", inviata da Angelo Petrella

TITOLO: Attraversamenti - Percorsi di fotoscrittura
AUTORE: AA.VV. (a cura di Donatella Sacconi)
EDITORE: Michele Di Salvo Editore
TIPOLOGIA: Saggistica
Codice ISBN: 88-87452-71-3

Testi di: Riccardo Brun-Massimo Ricciuti, Matilde Iaccarino, Costanzo Ioni, Eugenio Lucrezi, Angelo Petrella, Ferdinando Tricarico; fotografie di: Donatella Sacconi

Parole accanto ad immagini. Immagini che nascono da parole. Scrittori che si domandano che cosa siano le fotografie, la fotografia. Oppure scrittori che la praticano, e fotografi che amano scriverne.

Fin dagli inizi la fotografia è stata vicina alla parola, come cinta d'assedio, essa linguaggio nuovo, dagli echi di mille voci sedimentate nel tempo. E sempre stretto è stato il legame che unisce gli scrittori ai fotografi. L'uno antichissimo, l'altro giovane appena di alcune generazioni, i due linguaggi si sfiorano e s'intrecciano nei modi più vari, con un piacere, ed una inquietudine, insieme freschi di modernità e vetusti di inebriata memoria.

Già da tempo la pittura ha smesso il gioco della mimesi, intesa come rappresentazione innocente, per farsi altro, e pericolosamente. Ma pittura e poesia, già nella Poetica di Aristotele, sono entrambe attività iconopoietiche, cioè fabbriche di immagini, esistenti nel reciproco rispecchiamento: ed ecco che presto la fotografia è subentrata nell'abbraccio. Apparentemente per restituire alla parola scritta il riflesso di uno sguardo. In realtà per aggiungere allo sconforto di una perdita la fascinazione, tutta contemporanea, della moltiplicazione/frantumazione del soggetto e dei dolenti paradossi di un tempo che persiste, nella

rappresentazione ipermimetica, nonostante la morte.

Dalla riflessione sulle dinamiche che sottendono queste interazioni si muovono gli autori di *Attraversamenti*. Poeti, narratori e sceneggiatori hanno voluto saggiare, insieme ad un fotografo, un percorso lungo il quale i testi e le immagini non si fiancheggiano recitando la litania di un vicendevole commento, ma si pongono gli uni al cospetto delle altre, si obbligano a compiere insieme un viaggio. Nello stesso scompartimento, guardandosi negli occhi. Ma con licenza di allungare lo sguardo oltre il finestrino, al paesaggio di fuori. È un viaggio che inizia selezionando un luogo conosciuto perché di quotidiano transito, uno tra quelli che, in un solo momento e per qualche motivo che non si afferra mai a pieno, ci fanno amare la città in cui viviamo. Poi un breve spostamento in macchina, o meglio in Vespa, come il viaggio domenicale minimo, nel raggio di tre chilometri da casa propria, che amava Luigi Ghirri; insaporito da quattro chiacchiere e da un vago senso di avventura, di aspettativa per qualche cosa che potrà succedere. L'attesa del momento giusto per cominciare e poi la pellicola che avanza, e pare chieda di mettersi in gioco, di poter controllare o dispiegare le proprie energie: il che, si può presto capire, è possibile soltanto se ci si consegna ad uno stato di cosciente abbandono.

Infine il tragitto percorso all'incontrario, le prime impressioni e la sensazione di essere, ancora una volta, di fronte ad una partenza.

Momento di un progetto che prevede esposizioni che saranno anche letture e performances, questo libro non si propone come una collezione di scritture illustrate, né come un catalogo di fotografie, ma come un'esperienza estetica che usa la fotoscrittura come un metalinguaggio. Un macrotesto di fotografie e di parole scritte, che vive nel solco di una tradizione sperimentale costituita da linguaggi che non si accontentano di coesistere nella giustapposizione, ma nascono insieme, e nell'interlocuzione ricercano insieme ed incessantemente.

Luogo di aggregazione è quello dell'attraversamento fotografico vissuto da ciascuno degli autori, mentre si rilegge dinanzi allo specchio della propria immagine. Dall'esperienza diretta del corpo indagato sul set fotografico si passa alla reinvenzione scritta di sé come in uno straniamento, in un'esperienza "seconda" e dunque già letteraria.

Nell'altalena che corre tra la memoria della realtà formativa e figurale in cui ci si è voluti calare ed il futuro, tutto da decrittare, dell'esperimento in cui ci si sente proiettati. *Attraversamenti* sono i tasselli di un mosaico che non può essere osservato per intero.

I luoghi individuati come set fotografici sono scenario ed insieme oggetto del racconto per immagini. Sono transiti, spazi la cui identità e funzione corrisponde all'essere percorsi da un capo all'altro. Il soggetto in transito appare sospeso in una dimensione atemporale. Se questi momenti e percorsi non fossero fermati, non arriverebbero neanche alla soglia dell'immaginario: gli spazi dedicati ad esperienze per definizione, e per fretta, "inespressive", semanticamente depauperate, assomigliano alle parole e alle frasi cosiddette "di servizio", quelle che i formalisti usavano come sponda esemplarmente opposta rispetto alla parola adornata e ricca di senso, alla fastosa e interessante parola poetica. Eppure nei non luoghi dell'attraversamento i corpi assumono identità, riguadagnano una matericità smarrita. Nascosta nelle oasi vuote degli attraversamenti, la persona si spoglia dei pensieri omologati, mentre il corpo - già cosa nella metropoli - ritrova la carne e il sangue.

All'imbrunire, tra le luci incerte e disvelanti che già affascinarono e intrigarono Edgar Allan Poe, il primo dei moderni, su tangenziali e pedamentine, su moli e scalinate, l'uomo e la donna, proprio mentre diventano per il mondo ombre che passano, ritrovano il vero dell'identità, si liberano delle figuralità risapute e, queste sì, inespressive.

Il dilemma dell'essere si rivela ogni volta laddove il gioco delle luci e delle ombre, nelle losanghe bianche e nere di una scacchiera che assembla degradi terragni e limpidezze aperte di cieli, insiste nello sguardo senza stanchezza, nel gioco inedito dei rimandi e delle suggestioni. Il corpo grande ed esteso della città si fa così argomento e voce di un discorso inaudito: la distanza tra natura e culture sembra annullarsi, mentre si affaccia, interessante e incerta, l'ipotesi di sintesi nuove che si nutrono insieme di artificiale e di biologico, come ci impone l'oggi.

Alla fine le storie s'inverano nel racconto dei gesti comuni, nell'apparenza di marginalità dei corpi vivi inquadri soltanto in parte, nell'attraversamento di spazi non più sospesi tra una partenza e un arrivo.

Perché il respiro esiste dove meno lo pensi, nel segreto dei proficui scambi gassosi che si compiono tra inspirazione e espirazione, ancora e ogni volta nel bel mezzo, tra un inizio e una fine.

Segnalazioni

Forumautori, sito segnalato da Vittorio Rossani e Laura Bertoli

FORUMAUTORI è il nuovo sito-forum per tutti gli autori italiani. Ci troverete segnalazioni di eventi, news e links utili, oltre alla possibilità di segnalare il vostro sito internet. Nel forum collegato potete inviare messaggi di presentazione della vostra attività di autori e cercare/proporre collaborazioni. L'indirizzo di FORUMAUTORI è www.forumautori.too.it. Il sito è ideato e realizzato da Vittorio Rossani, compositore, arrangiatore e docente, e non si rivolge esclusivamente agli scrittori, ma anche ai fotografi, ai disegnatori, ai musicisti/compositori, alle compagnie teatrali... insomma a tutti coloro che possono essere definiti in qualche modo "autori". Il nucleo di FORUMAUTORI, lo dice il nome stesso, è il forum, in cui gli autori si scambiano le loro esperienze, e sta in questo l'originalità del sito e la sua dinamicità. Ma ci sono altre sezioni interessanti: quella dedicata agli **eventi**, in cui vengono raccolte le varie iniziative letterarie e musicali, i concorsi, le manifestazioni ed altro; quella dedicata agli **autori**, in cui si presentano i siti degli autori che collaborano con il forum; e infine quella dei **links**, che potrebbe sembrare banale ma è di estrema utilità per trovare dei riferimenti utili sia nel campo della musica che in quello della scrittura... infatti ci siamo anche noi di Penna d'Oca! ^ _ ^ Scherzi a parte, il sito merita sicuramente una visita (e anche più d'una!).

Narrativa

Amore cieco, di Keo

Si conoscevano da quattro anni. Un tempo notevole per due ragazzi che di anni ne avevano ventiquattro. Marco sapeva ogni cosa di lei. Gli ultimi due anni in particolare erano stati molto intensi. Da quando erano passati dall'amicizia all'amore.

Guardò Flavia negli occhi. Non finiva mai di stupirsi della sua bellezza. La sua fisionomia decisamente araba lo affascinava. I capelli castani. La carnagione di uno splendido color cioccolato al latte e quegli occhi nocciola dal taglio orientale appena accennato. Così profondi. Ne era decisamente innamorato.

La carrozza della metropolitana era un carro bestiame. Erano le otto del mattino e metà della città si stava spostando nella metà opposta per raggiungere il posto di lavoro. L'aveva sempre considerata una delle idiozie della civiltà occidentale. Sorrise al quel pensiero. Da quando stava con Flavia vedeva le cose in modo leggermente diverso. Flavia era nata a Roma. Era romana. Ma la sua famiglia veniva dagli Emirati Arabi. E lei era di fede musulmana. Non perché ci credesse particolarmente. Ma la sua famiglia lo era e di conseguenza lo era anche lei. Ma a parte questo Flavia era una ragazza 'occidentale' come le altre. Romana e romanista oltretutto. Sì. Ne era proprio innamorato. Guardò le sue mani che stringevano lo scorrimento della carrozza. Le sfiorò con le labbra. Lei accennò un sorriso come risposta. Ma era chiaro che la tristezza la stava possedendo. Marco era incazzato. Come una bestia era incazzato. Ma cercava di non darlo a vedere. Per farla stare tranquilla. Serena. Ma aveva paura. Molta paura. Da quando, venti giorni prima, Flavia aveva ricevuto un mandato di comparizione davanti al giudice in relazione ad una indagine su alcuni gruppi integralisti islamici che operavano in Italia. Stronzi. Sia gli integralisti sia i giudici. Solo per il fatto che fosse di famiglia islamica, di origine araba, era diventata un'indiziata?

Mondo di merda. Era una studentessa. Come mille altre. Studiava, usciva con gli amici, andava al mare, al cinema, faceva l'amore con lui. Insomma; una ragazza normale. Si stava tornando alla persecuzione razziale?

A lui sembrava che questa crisi mondiale, dopo i fatti di New York, avesse scatenato, oltre che nella gente, anche nelle istituzioni un isterismo totale. Tutti a caccia degli arabi. Come durante l'inquisizione si andava a caccia delle streghe. Erano quelli i momenti in cui si vergognava della sua etnia. Flavia lo guardò con dolcezza sempre con quel sorriso triste. A volte aveva l'impressione che lei riuscisse a capire quello che lui pensava. L'amava. E sarebbe sempre stato dalla sua parte. Possibile che quelle riunioni settimanali alle quali andava fossero la causa di tutto? Erano solo riunioni di studenti di fede musulmana che si riunivano all'università. Non erano politicizzati. E' vero. Un mese prima era stato arrestato uno di loro. Gli trovarono in casa materiale divulgativo sulla cosiddetta 'guerra santa' e due pistole. Ma questo non c'entrava nulla. Non si poteva fare di tutta un'erba un fascio. Aveva pensato molto a quella situazione negli ultimi venti giorni. Sapeva di essere di parte in quanto innamorato. Quindi aveva cercato di essere più razionale possibile nel valutare la cosa. Sapeva perfettamente che gli integralisti, i terroristi, erano gente preparata. Sapevano vivere nella più assoluta normalità per anni prima di entrare in azione. Ma lui, di Flavia, sapeva tutto. Proprio tutto. O quasi. Ovvio. Ognuno ha comunque cose che appartengono solo a lui. Questo è normale. Ma per il resto non c'erano segreti tra loro. Lui conosceva ogni cosa di lei. Sapeva dove era stata negli ultimi due anni ogni giorno. Certo. A parte quei viaggi che lei faceva tre volte l'anno per andare a Jeddah. Già. L'unica cosa per cui avevano litigato seriamente. Andava a trovare il resto dei familiari. Ma non aveva mai voluto portarlo con se. Mai una volta. Disse che sua nonna, suo nonno, erano persone care ma di vecchio stampo. Le avrebbero rotto le scatole da morire se l'avessero vista con un'occidentale. Un'infedele come diceva lei scherzando. Lui questa versione l'aveva accettata. Ma non gli era mai andata giù. Possibile che in sei o sette viaggi che aveva fatto non era mai riuscita a parlare con loro e fargli digerire la cosa? E poi stava via per venti giorni o un mese ogni volta. Ma che cavolo faceva lì tutto quel tempo. Diceva di rompersi le palle ma che i suoi ci tenevano che lei rimanesse un po' con loro. Lui quella cosa non l'aveva mai capita. Ma lei era stata irremovibile. Già. C'erano, nella vita di Flavia, quei tre mesi l'anno di assoluto buio. Per un periodo aveva pensato ad un 'amico' in Arabia. Ma poi aveva concluso che non era nell'indole di Flavia una cosa del genere. Ma sapeva perfettamente che quei tre mesi l'anno, di cui lui non sapeva mai nulla, lo infastidivano. Ora, in quella metropolitana affollata che li portava verso il tribunale di piazzale Clodio, lui iniziava a valutare la cosa sotto una luce diversa?

No. Non voleva nemmeno pensarci. Eppure. Lei non gli parlava mai di quei periodi passati lontano da lui. Non c'era nulla da dire secondo lei. Forse era per quei viaggi che la magistratura l'aveva convocata? Possibile. Dal loro punto di vista era una che tre volte l'anno andava negli Emirati e a Roma frequentava un collettivo di studenti islamici dove uno di loro era stato arrestato. Non fa una piega dopotutto. Un tremore lo percorse da capo a piedi. Stava cambiando atteggiamento?

Guardò ancora Flavia che era assorta nei suoi pensieri. Era una ragazza molto sicura di se' e che non ammetteva intrusioni nella sua vita da parte di nessuno. Una ragazza con 'le palle'. Forse anche per questo se ne era innamorato. Ma quella sua fermezza, a volte, aveva impedito a lui di entrare totalmente nella vita di Flavia. E di questo lui ne soffriva. E poi. Perché lei era così rigida? Carattere? Forse.

Si fece schifo. Stava decisamente avendo dei dubbi. O, quanto meno, capiva i dubbi dei magistrati.

'E' la tua donna.....fai l'amore con lei....giochi con lei.....parli con lei.....come avrebbe potuto nasconderti una cosa del genere?'

Eppure.....Eppure.

Flavia non aveva mai commentato seriamente gli ultimi avvenimenti adesso che ci pensava. Dai fatti di New York in poi non avevano mai affrontato o approfondito l'argomento. Aveva dato per scontato che la pensassero allo stesso modo lui e Flavia. Ma lei? Sempre così passionale nelle sue manifestazioni non aveva parlato mai di un problema che oltretutto toccava da vicino le sue origini?

Qualcosa non quadrava.

La guardò ancora. Si rese conto che un dubbio, un piccolo dubbio si stava insinuando nella sua anima. Possibile che non si fosse accorto di nulla? Beh.....se fosse vero, se lei fosse parte di qualche meccanismo, non sarebbe certo una che si fa beccare dal suo ragazzo. Era terrorizzato dai pensieri che stavano emergendo nella sua testa. Una sconosciuta? Non si conosce mai nessuno abbastanza. Iniziò a ripercorrere con la mente, per quanto possibile, gli ultimi anni con Flavia. Cercò di ricordare le sue frasi, i suoi atteggiamenti. Come disse quella volta? 'Se si crede in qualcosa, si ha fede in quella cosa, non ci si ferma di fronte a nulla. Ne' all'amore ne' alla morte.'

Quando Flavia disse quella frase, di cui non ricordava il contesto, lui l'ammirò per la sua passionalità. Ma ora? Ora stava assumendo un altro significato? Un messaggio occulto che lei si era lasciata sfuggire? Aveva i brividi. Quando fu che discussero sulla situazione palestinese? Non ricordava. Ma ricordava bene che Flavia disse di capire i fedeli di Hamaas che si facevano saltare in aria con il tritolo intorno alla vita. Disse che capiva la loro rabbia e la loro determinazione. Capiva. Non voleva dire però che approvasse. Giusto? O no?

Stava sudando freddo. Inutile mentire a se stesso. Era in preda al panico. In quel momento pensò di avere di fronte una sconosciuta. Possibile che l'amore l'avesse reso così sprovveduto, cieco?

Possibile che avessero ragione i magistrati? Si sentì vuoto, in preda al terrore. Guardò ancora la sua donna. Ora tutto era motivo di indagine per lui. Solo allora fece caso che Flavia indossava la giacca a vento. Era primavera inoltrata. Faceva caldo. Già. Aveva detto di sentirsi la febbre. Aveva detto. Ma la giacca a vento addirittura? Il suo cervello ebbe una scossa. Si disattivò per qualche secondo e tornò in linea quando Flavia parlò.

'Tu sei sempre con me vero? Sei dalla mia parte.' I suoi occhi erano lucidi. Lui non rispose. Ma Flavia continuò.

'Volevo dirti....che io ti amo veramente....e qualsiasi cosa possa accadere.....insomma....sappi che ti amo.'

Sentì il sangue che si cristallizzava nelle vene.

'Tu sei una persona speciale.....e se qualche volta sono stata dura con te...ti ho tenuto fuori....perdonami....'

Cristo.....era una dichiarazione d'amore o un testamento quello?

'Ora vorrei che tu mi baciassi'.

Il cuore era fermo. Si accostò a lei solo perché Flavia lo cingeva e lo attirava a se'. Le loro labbra si incontrarono. Sentì la lingua di Flavia premere sulle sue labbra e poi invadere la sua bocca. Era un bacio di una dolcezza e passione totali. Sembrava l'ultimo bacio.

La mano di Flavia strinse la sua e la condusse verso i fianchi di lei. Con dolcezza. Si infilò sotto la giacca a vento. Sempre guidato da lei giunse sulla vita. Fu in quel momento che le sue dita toccarono qualcosa di metallico. Per l'esattezza un anello metallico. Avrebbe voluto urlare. Staccarsi da lei con forza e gridare con tutto il fiato che aveva in corpo di gettarsi tutti a terra. Ma non ci riusciva. Flavia lo stringeva con forza. Pilotò il dito di Marco verso l'anello e lo fece infilare al suo interno. Solo allora spinse la mano di Marco lontano da lei. Marco, sentiva la lingua di Flavia che faceva l'amore con la sua. Strinse forte gli occhi e assecondò il movimento della mano che lei gli stava imponendo. Sentì l'anello metallico venire appresso a lui. Opponeva una leggera resistenza che fu subito vinta. Mentre sentiva l'anello liberarsi vide la sua vita passargli davanti agli occhi in un momento.

Uscì dallo stato di trance in cui era caduto quando Flavia si staccò da lui. Si accorse di avere appeso al dito

l'anello di ferro dal quale pendeva una catenina alla cui estremità c'era un amuleto.

'L'ho preso l'ultima volta che sono stata dai nonni. Volevo dartelo in un momento speciale e questo mi sembrava quello giusto.' Marco non riusciva a parlare.

'Sei una persona speciale per me. L'unica che mi sia vicina in questo momento. Ti amo. Vuoi venire a Jedda con me la prossima volta? Voglio presentarti ai miei nonni.'

Delle lacrime scendevano lungo le guance di Marco.

Flavia pensò fossero di commozione senza immaginare che in quel momento l'aveva perso.

Perfetta, di Laura Bertoli - Quinta puntata

...Testo eliminato in quanto sottoposto a pubblicazione. Per informazioni: "Perfetta" di Laura Bertoli, Edizioni Albalibri ...

Per una migliore visualizzazione si consiglia di scaricare il font "Calligraph421 BT", che vi alleghiamo alla mail. Il font va copiato nella cartella c:\windows\fonts.

Penna d'Oca è una rivista distribuita tramite internet, ideata da Laura Bertoli ed Enrico Gradellini... ma è anche un sito internet raggiungibile all'indirizzo www.pennadoca.net

Per migliorare la rivista ed il servizio che offriamo, cerchiamo costantemente informazioni od argomenti da approfondire e/o divulgare a tutti gli iscritti.

Ti preghiamo di non effettuare il reply a questa mail. Se vuoi metterti in contatto con noi utilizza i seguenti indirizzi: enrico@pennadoca.net e laura@pennadoca.net. Grazie per la collaborazione.

Per cancellarti dalla nostra mailing list invia una mail con subject REMOVE all'indirizzo postmaster@pennadoca.net

Per iscriverti o per iscrivere un nuovo amico alla nostra mailing list invia una mail con subject SUBSCRIBE (indicando l'indirizzo e-mail a cui vuoi che la newsletter sia recapitata) all'indirizzo postmaster@pennadoca.net

[Torna all'inizio](#)